



Fulvia Degl'Innocenti
Irene Magi

O TUTTI O NESSUNO



LE DIFFERENZE POSSONO FARE LA DIFFERENZA?

Nello sport come nella vita vincere è importante. Qualcuno direbbe che è la cosa *più* importante, ma lo è ancor di più apprendere una lezione di vita fondamentale: l'inclusione è un valore e un'opportunità, e chi non fa spazio agli altri nella propria squadra rischia di essere il vero perdente. È ciò che imparano i piccoli calciatori dell'albo di Fulvia Degl'Innocenti, illustrato da Irene Magi. Quando il gioco si fa duro... i "deboli" cominciano a giocare. E vincono!

Che cos'è davvero una squadra? Quando funziona e quando invece no? Come possiamo aiutare i nostri bambini a comprendere l'importanza delle differenze e a superare i pregiudizi in maniera divertente e naturale?



Lo spazio ludico come strumento prezioso della didattica inclusiva

di Francesca Berti, ricercatrice, Facoltà di Scienze della Formazione, Libera Università di Bolzano

« Una prospettiva ampia di didattica inclusiva, che ponga al centro il riconoscimento di ogni alunno/a come persona, unico/a nella sua singolarità, ed il rafforzamento del gruppo classe come comunità attiva, al fine di realizzare un contesto accogliente e di cura per tutti/e, trova particolari affinità e suggestioni nell'esperienza delle scuole attive.

Le strategie per mettere in pratica una visione di scuola inclusiva com-

prendono una particolare attenzione alla relazione tra pari e tra insegnanti e alunni/e, alla dimensione narrativa ed autobiografica, ai momenti di apprendimento cooperativo ed alla differenziazione delle attività in una progettualità comune ed alla partecipazione attiva di tutti gli/le alunni/e. Nella letteratura sulla pedagogia del gioco, l'attenzione all'aspetto inclusivo fa prevalentemente riferimento all'inclusione degli/delle alunni/e con disabilità ed alla relazione con l'ambiente di gioco (Heimlich, 2015), fornendo suggerimenti pratici di giochi da fare in classe (Beudels et al., 2019; Clausen, 2014; Miola et. al., 2021) oppure è solo accennata.

O meglio, va cercata e raccolta nei numerosi passaggi in cui si sottolineano **le caratteristiche inclusive intrinseche del giocare** (De Rossi, 2006; Flitner, 2002; Manuzzi, 2002; Petillon, 2015). Gli/le insegnanti, infatti, hanno la possibilità di scegliere tra infinite possibilità ludiche, dal gioco strutturato al gioco creativo e libero e possono:

- **“giocare” sull’adattabilità delle regole e dei materiali** nei giochi strutturati e semi-strutturati;
- **rafforzare il gruppo classe attraverso giochi cooperativi;**
- **stimolare la partecipazione di bambini/e nell’inventare** giochi e attività che coinvolgano e divertano tutti i/le compagni/e;
- **integrare nella lezione un gioco narrativo**, creativo o teatrale che stimoli l’immaginazione, il riconoscimento e **l’espressione delle emozioni**, etc.

Come sottolineato da Manuzzi, perché gli/le insegnanti siano in grado di cogliere tutte queste possibilità, **è necessario che in ambito educativo si diffonda una “cultura del gioco”** anzitutto attraverso una formazione a livello universitario che includa non tanto e non solo il gioco, ma il proprio piacere di giocare, di muoversi e toccare le proprie emozioni (Manuzzi, 2002, p. 149).

Inoltre, nel pensare pienamente la scuola come *spazio ludico*, come suggerito nel presente contributo, il giocare (*play*) è inteso come strumento inclusivo privilegiato.

Questa prospettiva non cerca di definire “il gioco inclusivo”, quanto di riconoscere che **di per sé il giocare (*play*) e i giochi (*games*) sono sempre inclusivi**. Per comprendere questo passaggio è utile distinguere tra:

- un gioco (*game*), che può essere più o meno inclusivo o esclusivo, in quanto composto di regole, materiali, spazi, etc. non sempre adattabili

rispetto, ad esempio, alla manipolazione o a gradi di difficoltà appropriati alle abilità e conoscenze dei/delle giocatori/trici;

- i giochi (*games*), che per via della loro varietà forniscono, invece, insieme al gioco libero, infinite possibilità di scelta.

Il titolo *1000 giochi per la scuola primaria (1000 Spiele für die Grundschule, 2015)* scelto da Petillon, riprende la versatilità della didattica ludica e, al tempo stesso, l'autore ricorda, richiamando la distinzione *game* e *play*, che il gioco è sempre qualcosa di più dei giochi stessi, dove:

- *Game*: indica i giochi propriamente detti, i giochi prestrutturati in termini di regole e materiali;
- *Play*: riguarda la gestione giocosa delle situazioni quotidiane (*spielerischer Umgang mit Alltagssituationen*)

Quest'ultimo riguarda, ad esempio, i momenti in classe in cui certe situazioni vengono riprese e sviluppate dai bambini in modo giocoso, ma anche le conversazioni nel cerchio del mattino, o lo sviluppo in modo sperimentale e fantasioso di attività di apprendimento, presentate come attività di gioco (Petillon, 2015).

In modo simile, il presente contributo suggerisce di allargare la prospettiva sul gioco per considerarlo come un "sistema ludico" (Staccioli in *intervista*, ottobre 2021) che comprenda sia la scelta del gioco come strumento sia un atteggiamento ludico, sia una **disposizione consapevole** allo stare al gioco e che permetta, a noi adulti in primis, di entrare nello spirito del gioco, cogliendo racconti, stimoli, interessi e imprevisti inattesi che arrivano dai/dalle bambini/e.

Per continuare a leggere:

[https://www.researchgate.net/publication/371201551 Pedagogia del gioco il gioco inclusivo Riflessioni sulla scuola come spazio ludico](https://www.researchgate.net/publication/371201551_Pedagogia_del_gioco_il_gioco_inclusivo_Riflessioni_sulla_scuola_come_spazio_ludico)



La valorizzazione delle differenze

di Anna Garbuggio (del Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata dell'Università degli Studi di Padova)

« Per realizzare il processo di inclusione è indispensabile costruire **una comunità scolastica nella quale ciascun membro rivesta un ruolo preciso e importante tanto quanto quello degli altri**. In questa comunità sono le differenze tra le persone che arricchiscono le pratiche di insegnamento e di apprendimento, e le attività didattiche si basano proprio su una comunicazione aperta e spontanea tra studenti e insegnanti. Precisamente, Don Lorenzo Milani, sacerdote, educatore e scrittore italiano del secolo scorso, afferma la sua consapevolezza del fatto che gli uomini possiedono la grande capacità di comunicare, e che quindi risulta fondamentale dotare di questa capacità ogni persona, affinché essa si realizzi **nelle sue personali potenzialità**, nella relazione con gli altri, nell'*esserci*.

Don Milani ha proposto l'impostazione della *scuola aperta* nella scuola di Barbiana, dove il programma veniva condiviso dagli allievi e il fulcro e **l'obiettivo dell'azione educativa erano il rapporto e la relazione con l'altro**. Pertanto, la comunità scolastica inclusiva, come la scuola di Barbiana, diventa una vera e propria scuola aperta perché vengono superati gli stereotipi e le disuguaglianze sociali, economiche e culturali, chiunque ha la possibilità di frequentarla, tutti sono invitati a partecipare attivamente alla vita scolastica quotidiana. Accanto, quindi, all'inclusione del singolo individuo, con il concetto di *scuola aperta* si ampliano gli orizzonti, comprendendo **l'inclusione di tutta la comunità scolastica intesa come un sistema dinamico coeso e aperto al mondo esterno**.

Negli stessi anni in cui Don Milani operava a scuola, il pedagogista Mario Lodi ha rafforzato l'idea della scuola aperta introducendo nel suo pensiero pedagogico la volontà di **dare dignità ai bambini, di ascoltare le loro voci, di valorizzare le loro esperienze**. La scuola, dichiara Lodi, ha bisogno di *maestri ignoranti* che sappiano imparare dai bambini e con i bambini il loro modo di leggere il mondo.

Pertanto, **l'apprendimento deve partire dal mondo stesso, dalla quotidianità, dall'esperienza vissuta** che stimola domande e voglia di ricerca, sostenendo, come abbondantemente spiegato in precedenza, la motivazione, gli interessi e le curiosità. La classe diventa un laboratorio del *fare insieme*.

me, in cui il bambino è proprio al centro del processo e *impara giocando da quando nasce*, utilizzando la mente e i sensi.

Per continuare a leggere:

https://thesis.unipd.it/retrieve/6621b2f0-8c2c-4e95-8c81-7a98b537c611/Garbuggio_Anna.pdf



Gli sport a squadre miste educano i bambini al rispetto

di Monica D'Ascenzo (giornalista e scrittrice)

«**Come vengo educato se gioco con le bambine? Che visione della donna avrò da grande?**» si era chiesta in modo retorico Milena Bertolini, ct della Nazionale italiana di calcio femminile, in un'intervista parlando delle squadre miste. Gli sport definiti co-ed (diminutivo inglese per *coeducational*) esercitano proprio la cooperazione con i propri coetanei in un contesto competitivo, creando **momenti di gioco comuni in cui si sperimenta l'equità di genere basata sul rispetto, sul supporto, sull'incoraggiamento, sulla condivisione di una passione e di un obiettivo**. Diversi studi dimostrano come nelle partite a squadre miste il *fair play*, ad esempio, sia più alto: meno falli, meno *trash talk* e minor rischi di scontri fisici fra giocatori. Come se far giocare insieme uomini e donne cambi in modo naturale le regole di comportamento.

Un tema riconosciuto anche a livello politico, tanto che in ottobre il Parlamento europeo ha approvato il report preparato dalla portoghese Edite

Estrela dal titolo «*The fight for a level playing field – ending discrimination against women in the world of sport*». Il rapporto invita gli stati membri del Consiglio d'Europa ad agire su temi quali violenza di genere, sessismo, discriminazione di genere e disuguaglianze salariali e a lavorare insieme per garantire pari opportunità alle donne nel partecipare alle attività sportive. Il documento sottolinea che la cooperazione tra il mondo dello sport e i rappresentanti politici è fondamentale per garantire che **lo sport funga da vero veicolo di cambiamento**.

Dentro e fuori dal campo, lo sport fornisce l'ambiente e le opportunità per **definire e rafforzare standard comunitari positivi relativi al rispetto e all'uguaglianza**. Allo stesso tempo lo sport può **sfidare norme, pratiche e stereotipi per favorire il cambiamento culturale**. Proprio per questo i contesti sportivi hanno un grande potenziale per influenzare il cambiamento sociale e prevenire la violenza contro le donne creando ambienti inclusivi, equi, sani e sicuri per tutti.

Per lavorare in questa direzione, però, diventa indispensabile la formazione di chi con bambini e ragazzi lavora ogni giorno sui campi sportivi. Troppo spesso, infatti, le cronache ci hanno riportato di situazioni di vessazione, violenza psicologica se non quando anche fisica da parte degli adulti che hanno a che fare con le giovani leve. **È necessario investire nella formazione delle figure professionali** all'interno delle società sportive, perché siano preparati, formati e consapevoli del proprio ruolo». Sempre Bertolini sottolineava che: «Lo sport è fondamentale nella crescita personale, gli investimenti fatti in questa direzione hanno dei ritorni in termini di uomini e donne che faranno parte della società civile».

Per continuare a leggere:

<https://www.ilsole24ore.com/art/gli-sport-squadre-miste-educano-bambini-rispetto-AEawhtEC>

PERCHÉ UNA RUBRICA PER I LIBRAI?



“La Rubrica dei Librai” di MIMebù nasce con l'intento di accorciare (o perché no? annullare) la distanza tra la casa editrice e tutti i librai e le libraie disseminati sul territorio nazionale. Vuole essere uno spazio di **conversazione** e di **condivisione** a partire da temi che animano non solo i nostri libri ma anche i lettori che abbiamo in comune.

Il tempo da dedicare a ciascun nuovo titolo è ristretto e lo è anche lo spazio sulla pagina, dove MIMebù cerca di raccogliere il cuore di ogni preziosa storia avendo a disposizione poche parole.

Vorremmo raccontarvi molto di più, e tanti di voi ce lo domandano. Ecco che “La Rubrica dei Librai” viene in soccorso a questa necessità.

Che cosa offre? **Spunti di riflessione** a partire da articoli, interviste e approfondimenti che MIMebù raccoglie da fonti autorevoli.

A voi librai e libraie la libertà di scegliere se leggere, spizzicare, saltare le pagine oppure anche non leggere, come ci ricorda Daniel Pennac.

Questa è la Rubrica **DEI** Librai, perciò vi appartiene.

Essendo uno spazio di condivisione, vi invitiamo a scrivere a info@mimebu.it per scambiarsi idee e pareri su temi e letture.